università degli studi di firenze
quaderni del dipartimento di linguistica - studi 4

STUDI LINGUISTICI

Offerti a
Gabriella Giacomelli
dagli amici e dagli allievi

unipress

LA SPIRANTIZZAZIONE TOSCANA NELL'AMBITO DELLA TEORIA DEGLI ELEMENTI

Laura BAFILE (Università degli Studi di Perugia)

1. Introduzione

L'oggetto di questo studio è la rappresentazione della spirantizzazione delle consonanti occlusive del toscano, nota anche come gorgia toscana. Un'accurata descrizione del fenomeno è contenuta nei lavori di Giannelli e Savoia (d'ora in poi GeS) (1978, 1980, 1991) che, oltre alle proprietà fonetiche e fonologiche, trattano della diffusione del fenomeno e della differenziazione diatopica all'interno dell'area che ne è interessata, e della variabilità collegata a fattori socio-culturali. A questi articoli si rifanno le osservazioni di carattere fonetico contenute in questo lavoro.

La notevole varietà delle realizzazioni possibili che emerge dall'analisi soprattutto di GeS 1978, costituisce un quadro troppo dettagliato rispetto all'obbiettivo che ci si pone qui, quello della definizione fonologica del fenomeno. In questa sede, pertanto, faremo riferimento a realizzazioni che possono essere ritenute tipiche, in quanto più frequenti, e 'medie' rispetto alle variabili diafasiche e diastratiche. Per dettagli maggiori rimandiamo direttamente agli articoli citati di GeS[1].

Nella trattazione che segue, inoltre, saranno prese in considerazione le condizioni della spirantizzazione dell'area fiorentina, senese e pistoiese (che indicheremo come 'spirantizzazione fiorentina'), che corrisponde all'epicentro del fenomeno, cioè alla zona in cui esso ha la massima diffusione e gli effetti più estesi e visibili sul sistema consonantico.

---

[1] GeS (1978) osservano come in tutta l'area interessata variamente dalla spirantizzazione, e in modo particolare nell'area centrale, la tendenza all'indebolimento consonantico si spinga al di là delle condizioni che regolano la gorgia, colpendo la maggior parte dei segmenti consonantici, anche non occlusivi, e determinando la possibilità di spirantizzazione delle occlusive anche in contesti 'forti' (postconsonantico o iniziale assoluto) o nelle geminate. Il grado di apertura di questi particolari esiti spirantizzati è tuttavia minimo e tali realizzazioni sono percepite dai parlanti come non continue.

La differenza con le altre varietà toscane interessate dal fenomeno sta soprattutto nel fatto che il sistema non fiorentino presenta una spirantizzazione non costante o sporadica, specialmente per quanto riguarda le occlusive sorde non velari e le occlusive sonore, in concorrenza con la lenizione (intesa come passaggio delle occlusive sorde tese alle corrispondenti rilassate) ed accanto a casi frequenti di sonorizzazione (cfr. GeS 1978).

Rispetto ai nostri intenti non è rilevante neppure il diverso status dei segmenti coinvolti dalla spirantizzazione, in cui si osserva una dipendenza del grado di apertura dal punto di articolazione. In effetti, l'occorrenza di esiti meno spirantizzati, o (sostanzialmente) non spirantizzati, diventa più frequente passando dalla velare alla dentale e poi alla labiale. La serie sonora, inoltre, è generalmente più resistente della serie sorda all'indebolimento. Trattando della rappresentazione del processo di spirantizzazione, tuttavia, non saremo direttamente interessati dalla variabilità del grado di esposizione dei diversi segmenti. Come vedremo, ciò di cui è possibile dar conto adottando un certo modello di rappresentazione fonologica, la teoria degli elementi, sono le tappe del percorso di progressivo indebolimento delle consonanti occlusive. Da questa prospettiva teorica, siamo in grado di dar conto in modo naturale e non arbitrario della trafila di spirantizzazione. Non possiamo invece prevedere sulla base di principi generali, né spiegare per mezzo delle entità che entrano in gioco nella rappresentazione, il diverso grado di coinvolgimento dell'occlusiva velare rispetto alla labiale, o delle sorde rispetto alle sonore. Non è infatti possibile stabilire una gerarchia universale di forza per i segmenti in base al punto di articolazione, benché si osservi in numerose lingue il fatto che il grado di resistenza dei segmenti ai diversi processi d'indebolimento varia a seconda del punto di articolazione. La scala di forza relativa che corrisponde a tale variazione appare tuttavia rispondere a preferenze specifiche di ogni lingua (cfr. Foley 1977, in particolare pp. 49-50, Cravens 1984, Lass 1984: 183).

2. *Caratteristiche generali della spirantizzazione toscana*

Il processo di spirantizzazione consiste nella perdita di occlusione nell'articolazione di ostruenti[2] che vengano a trovarsi in un contesto definibile, in senso lato, come intervocalico. I segmenti soggetti a indebolimento nella gorgia fiorentina sono quindi *k, t* e *p* e, sia pure in misura diversa, *g, d* e *b*.

La perdita di occlusione riguarda anche le affricate alveopalatali *tʃ* e *dʒ*. Due aspetti, tuttavia, distinguono questo fenomeno dalla spirantizzazione delle

[2] Specifico che le consonanti soggette a spirantizzazione sono ostruenti, così da escludere senza ambiguità dal novero dei segmenti rilevanti le sonoranti che vengono talvolta classificate come [-cont] (nasali e liquide).

occlusive: il primo è che la spirantizzazione delle affricate alveopalatali, in particolare della sorda, è un fenomeno non limitato al fiorentino o al toscano, ma diffuso in buona parte dell'Italia centro-meridionale, area che non conosce, invece, la spirantizzazione delle occlusive; il secondo è che la perdita di occlusione non investe per intero la classe delle affricate, in quanto non colpisce le affricate alveolari. Per queste ragioni, nelle considerazioni che seguono ci riferiremo con spirantizzazione (fiorentina), o gorgia, al processo di indebolimento che riguarda le sole ostruenti occlusive.

Rispetto alla distinzione relativa ai fenomeni di indebolimento che individua processi di *apertura* e processi di *sonorizzazione* (cfr. Lass 1984: 178), la spirantizzazione si presenta come un puro fenomeno di apertura: nei contesti appropriati e al verificarsi delle condizioni necessarie, le occlusive vengono realizzate come continue. In alcuni casi, e perlopiù limitatamente alla velare e alla coronale sorde, può prodursi un indebolimento proprio di uno stadio più avanzato, che corrisponde alla perdita del contenuto fonetico determinato dall'articolazione orale, cioè dell'informazione relativa al luogo di articolazione; il risultato è una spirante glottidale. L'indebolimento ulteriore, osservabile per la velare e, meno frequentemente per la coronale, consiste nella perdita completa di contenuto fonetico. Si veda il seguente schema, relativo alle più frequenti realizzazioni del fiorentino[3]:

(1) k → x h → Ø g → ɣ
t → θ [4] h → Ø d → ð
p → Φ b → β

Per quanto riguarda il contesto di applicazione della gorgia, esso non può essere definito propriamente come intervocalico, poiché la consonante spirantizzata può essere separata dalla vocale alla sua destra da una liquida o da una semiconsonante. Il contesto utile può includere anche segmenti appartenenti a parole diverse:

(2) [-snr, -cnt] → [+cnt] / V__ (#) {(Liquida), (semiconsonante)}V

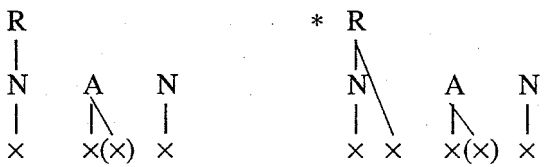
---

[3] Come si è già osservato, l'indebolimento consonantico riscontrabile nell'area della gorgia toscana è più esteso di quanto indicato in (1), sia in quanto colpisce anche altri segmenti, sia in quanto la riduzione a [h] e il dileguo della consonante possono occasionalmente prodursi anche per l'occlusiva bilabiale e per le occlusive sonore (cfr. GeS 1991). Tali esiti, tuttavia, sono da considerare marginali.

[4] La realizzazione propriamente interdentale è piuttosto marginale nel repertorio fiorentino ed è tipica soprattutto dell'uso femminile. Il simbolo θ è comunque comunemente usato per indicare sia questo esito sia quello, più comune, corrispondente a una fricativa alveolare o dentale, caratterizzata da un luogo di articolazione assai prossimo a quello della corrispondente occlusiva. Analoghe differenze sono registrate per la "interdentale" fra le diverse varietà d'inglese (cfr. Ladefoged e Maddieson 1996: 143).

Il contesto della spirantizzazione può essere definito in termini più semplici e generali facendo riferimento alla struttura sillabica e limitando alla sola posizione di attacco l'occorrenza delle consonanti spirantizzate. In effetti i segmenti che possono trovarsi fra la consonante e la vocale seguente sono esattamente quelli che possono occupare la seconda posizione di un attacco in italiano e nel toscano. Come osservato da Marotta (1995: 313), oltre a questa condizione, che garantisce la presenza di una vocale seguente (un attacco è necessariamente seguito da un nucleo), vi è il requisito che la consonante sia preceduta da una vocale e non da una consonante (secondo elemento della rima precedente)[5]. La spirantizzazione ha pertanto luogo nel primo ma non nel secondo dei due contesti di (3).

(3)



3. La teoria degli elementi

Il modello che utilizzeremo per la rappresentazione della spirantizzazione toscana appartiene al quadro teorico della Fonologia della reggenza (cfr. Kaye, Lowenstamm e Vergnaud 1985, 1990), nella particolare versione elaborata da Harris (ad es. 1994).

Riprendendo un'idea già avanzata nell'ambito della fonologia generativa in relazione alla struttura dei segmenti (cfr. ad es. Anderson e Jones 1974, Schane 1984), questo modello propone che i segmenti siano formati da unità costitutive, gli *elementi*, non ulteriormente scomponibili e, a differenza dei tratti della teoria classica, dotati di una interpretazione fonetica diretta ed autonoma (cfr. Kaye, Lowenstamm e Vergnaud 1985, Harris e Lindsey 1995). Connessa all'ipotesi dell'interpretazione autonoma è quella che gli elementi siano *monovalenti*: un elemento può essere assente o presente, ma non può, a differenza di un tratto, essere presente con un valore positivo o con un valore negativo. Le opposizioni fonologiche, pertanto, possono essere solo privative (nel senso di Trubeckoj 1971), cioè determinate dalla presenza/assenza di un elemento. Un segmento può essere composto da uno o più elementi, uno dei quali, la testa, conferisce all'insieme, che costituisce l'*espressione segmentale*, la caratteristica fonetica preponderante.

Per quanto riguarda la struttura delle vocali, ad esempio, gli elementi rilevanti sono [A, I, U], la cui interpretazione fonetica corrisponde alle vocali cardinali rispettive, e tutti gli altri segmenti sono prodotti dall'associazione di

[5] Su questo v. oltre, alla nota 8.

tali elementi. Così, ad esempio, l'espressione [A I] (in cui l'elemento sottolineato è la testa) corrisponde alla vocale anteriore bassa [æ], mentre [A I] corrisponde alla vocale anteriore medio-alta [e].

La struttura interna delle consonanti è questione più complessa. Il quadro qui succintamente delineato è quello di Harris e Lindsey (1995), di cui, per ragioni di spazio, discuteremo solo alcuni punti di immediato interesse rispetto all'argomento qui trattato. E' necessario però avvertire che all'interno di questa teoria il dibattito è assai vivace e che la definizione di un inventario degli elementi è questione controversa.

Gli elementi che entrano nella composizione delle consonanti appartengono a tipi diversi. Determinano il modo di articolazione gli elementi [?] e [h]. [?] si manifesta acusticamente come un'improvvisa e netta caduta nell'ampiezza del segnale, e la sua realizzazione fonetica in isolamento è l'occlusiva glottidale. In associazione con altri elementi, [?] apporta l'occlusività. L'elemento di rumore [h], che si manifesta nel segnale acustico come energia aperiodica e si realizza autonomamente come una fricativa glottidale, entra nella struttura delle consonanti fricative, affricate e delle occlusive esplosive, cioè contenenti una più o meno prolungata fase di rilascio; il rumore è invece assente nelle sonoranti. È annoverata fra gli elementi di 'modo' anche la componente di nasalità [N] (cfr. Harris 1994).

Gli elementi di risonanza, o di luogo di articolazione, rappresentano le caratteristiche della cavità orale ed entrano nella composizione tanto delle vocali che delle consonanti. [U] è presente nelle consonanti labiali, [I] nelle palatali, [A] nelle faringali e uvulari. [R] caratterizza le consonanti coronali. [@], la vocale neutra, non anteriore, non posteriore, non bassa, è presente come elemento di sfondo nella rappresentazione di tutte le vocali, ma è attiva, ovvero foneticamente rilevante, solo quando è la testa, caso in cui conferisce all'espressione vocalica un carattere di centralità, o quando è l'unico elemento dell'espressione stessa, caso in cui è realizzato come *schwa*. Parallelamente, nelle espressioni consonantiche, [@] è l'elemento non coronale, non labiale, non palatale, non uvulare e rappresenta quindi la velarità[6].

---

[6] Come si è accennato, l'inventario degli elementi è oggetto di discussione. In particolare è stata proposta (Beckley 1993) l'eliminazione dell'elemento [R] e la rappresentazione delle coronali come segmenti caratterizzati da un nodo di risonanza vuoto (rappresentazione parallela a quella adottata nella teoria della sottospecificazione, in cui le coronali sono elementi sottospecificati, cioè assenti nella rappresentazione lessicale), per dar conto del particolare status fonologico di tali segmenti (le coronali sono presenti in tutte le lingue e sono le consonanti più frequenti, sono le più soggette a processi di assimilazione e sono caratterizzate da una distribuzione particolare per cui, in molte lingue, si trovano in posizioni da cui sono escluse le altre consonanti, come ad es. la posizione finale di parola o la posizione di coda sillabica; cfr. Paradis e Prunet 1991). Harris (1995) avanza anche l'ipotesi che l'elemento di risonanza per le velari sia [A] anziché l'elemento neutro [@].

Uno degli aspetti in cui il modello basato su elementi monovalenti e dotati di interpretazione fonetica autonoma rivela una maggiore efficacia esplicativa è il trattamento dei processi di indebolimento e riduzione. Mentre in termini di tratti classici un processo di spirantizzazione, o di vocalizzazione, viene espresso con una regola che modifica il valore di un tratto (ad es. [+continuo]→[-continuo]) o sostituisce arbitrariamente un insieme di tratti con un altro insieme, in termini di elementi i processi di indebolimento vocalico e consonantico sono rappresentati come processi di semplificazione delle espressioni segmentali, cioè di disassociazione di elementi. Al presentarsi delle condizioni che determinano il processo di indebolimento, uno o più elementi si staccano dall'insieme associato alla posizione dell'asse temporale corrispondente al segmento interessato. Per quanto riguarda le consonanti, la disassociazione di [ʔ] o [h] determina un cambiamento nel modo di articolazione che provoca, rispettivamente, la spirantizzazione o la perdita del rilascio ('glottalizzazione'), e la disassociazione di entrambi può portare alla vocalizzazione, mentre la disassociazione di un elemento di risonanza provoca una 'deoralizzazione', cioè la perdita del restringimento al livello del cavo orale. I seguenti esempi sono tratti da Harris e Lindsey (1995) e riportati con lievi modifiche.

(4)

			elemento residuo
vocalizzazione	p→w, m→w		[U]
	c→y, ʎ→y		[I]
	k→(ɣ→) Ø		[@]
	t→r		[R]
spirantizzazione	p→f		→h
		deoralizzazione	
glottalizzazione	p→pˀ		→ʔ

Una rappresentazione così strutturata consente di definire in modo unitario i diversi percorsi di indebolimento che conducono ad esiti differenziati, di spiegare le varie tappe di ogni percorso e di cogliere il legame che sussiste fra il segmento originale e l'esito del processo di indebolimento, legame spesso oscurato nella rappresentazione a tratti.

Collocandosi all'interno della fonologia della reggenza, questo modello della struttura segmentale e dei processi di riduzione fa riferimento anche ai principi generali che regolano le relazioni fra le unità della struttura fonologica. Uno di questi è il principio della conservazione della struttura, che limita i possibili mutamenti della rappresentazione lessicale a fenomeni di associazione, dissociazione e diffusione a posizioni adiacenti degli elementi che costituiscono i segmenti. Quest'ultimo tipo di fenomeni corrisponde a processi di tipo assimilatorio, in cui il cambiamento nella composizione di un segmento è ricon-

dotto alle caratteristiche del contesto. I processi di indebolimento, invece, non sono processi 'di ambiente'[7], e per la loro definizione la teoria dispone di due altre nozioni. Una è la Condizione di complessità (cfr. Harris 1990) secondo la quale se fra due posizioni esiste un rapporto di reggenza o *licensing* (v. Kaye, Lowenstamm e Vergnaud 1990, Harris 1992), la posizione reggente deve essere più complessa (associata ad un maggior numero di elementi) della posizione retta, o di pari complessità[8]. La seconda è la cosiddetta *Licensing Inheritance* (Harris 1992) secondo la quale una posizione può 'ereditare' la sua capacità di legittimare materiale segmentale, cioè elementi, dalla posizione che la regge; la capacità di *licensing* passa dalle posizioni reggenti alle posizioni rette attraverso vari livelli della gerarchia prosodica, affievolendosi ad ogni passaggio, cosicchè accade frequentemente che una posizione retta da una posizione retta a sua volta legittimi un contenuto segmentale più scarso rispetto a quello legittimato da una posizione retta da una testa. Come esempio concreto prendiamo il caso di un nucleo atono all'interno di un piede a due posizioni. Il nucleo tonico, che è la testa del piede, regge il nucleo atono. Ciascuna delle due posizioni corrispondenti ai due nuclei legittima materiale segmentale, ma quella corrispondente al nucleo dominante è associata ad un maggior numero di elementi di quella corrispondente al nucleo recessivo. Questa configurazione è tipica ai processi di riduzione vocalica (innalzamento, cioè perdita di [A], e centralizzazione, cioè perdita di tutti gli elementi tranne [@]) osservabili in numerose lingue come conseguenza della perdita di accento. Per effetto dello stesso principio, e dato che l'attacco è retto dal nucleo che lo segue, può accadere che l'indebolimento di un attacco dipenda dall'accentazione del nucleo che lo regge. Se il nucleo è tonico, e quindi è la posizione forte nel piede, regge un attacco più forte; se il nucleo è atono, ed è retto a sua volta, l'attacco eredita una minore forza di legittimazione segmen-

---

[7] I processi di indebolimento che hanno luogo in un contesto intervocalico (in senso lato), come la gorgia o la lenizione dei dialetti italiani, possono essere considerati processi assimilatori in un senso molto generale del termine, cioè in quanto la consonante tende ad assumere le caratteristiche di apertura, tensione e sonorità dalle vocali (o altri segmenti) che la circondano. Questa definizione tuttavia non dice nulla sulle caratteristiche più particolari dei fenomeni né sul fatto che in uno stesso contesto abbiano luogo processi che portano ad esiti diversi.

[8] Può essere considerato un effetto molto generale della Condizione di complessità il fatto stesso che il contesto della spirantizzazione (e della lenizione dei dialetti centro-meridionali, che può probabilmente essere caratterizzata come perdita dell'elemento di rumore) richieda una vocale immediatamente precedente. Poiché fra un attacco e la coda che lo precede c'è un rapporto di reggenza, l'attacco, che in tale dominio di reggenza è la testa, non deve essere meno complesso della coda. Un processo di riduzione dell'attacco in questo contesto è dunque evitato in quanto, in linea generale, tende a produrre sequenze che violano la condizione di complessità (contenendo una coda più complessa dell'attacco) o che ne rappresentano un'interpretazione non ottimale (contenendo coda e attacco di pari complessità) (cfr. Harris 1994: 217 e sgg.).

tale ed è soggetto ad indebolimento. Questo caso corrisponde ad es. al processo di *flapping* che colpisce l'occlusiva dentale in diverse varietà d'inglese, consistente nella disassociazione degli elementi [ʔ] e [h] in sillaba atona (ad es. [ˈɪrəlɪ] *Italy*, ma [ɪˈtʰælɪən] *Italian*).

4. Gli elementi nella spirantizzazione toscana

Nel quadro teorico delineato nel paragrafo precedente la gorgia si caratterizza come un tipico processo consistente nella semplificazione delle espressioni segmentali associate alle posizioni di attacco sillabico precedute da nuclei vocalici.

Il primo e più caratteristico livello di indebolimento corrisponde alla perdita dell'elemento di occlusività. Le espressioni segmentali risultanti sono pertanto formate dall'elemento di rumore e dall'elemento di risonanza. Lo stadio successivo, di 'deoralizzazione', osservabile frequentemente nella velare e nella dentale, sia pure in condizioni specifiche su cui ci soffermeremo in seguito, corrisponde ad una espressione segmentale contenente solo rumore. L'indebolimento massimo comporta la perdita di tutti gli elementi. In (5) è illustrata la composizione degli esiti più comuni, già illustrati in (1), relativi alle tre serie velare, dentale e labiale. La stessa struttura segmentale, in aggiunta all'elemento che indica presenza di sonorità ([L] 'corde vocali allentate', cfr. Harris 1994: 133 e sgg.) costituirà il contenuto fonologico dei corrispondenti esiti sonori[9].

(5)

a.				b.				c.	
[k]	[x]	[h]	Ø	[t]	[θ]	[h]	Ø	[p]	[ɸ]
×	×	×	×	×	×	×	×	×	×
|	|	|		|	|	|		|	|
h	h	h		h	h	h		h	h
|	|			|	|			|	|
@	@			R	R			U	U
|				|				|	
ʔ				ʔ				ʔ	

[9] Per la fricativa bilabiale (v. 5c) propongo una rappresentazione in analogia con quella generalmente adottata per la fricativa interdentale (v. 5b). [θ] è distinta dal corrispettivo più rumoroso [s] grazie al diverso contenuto della testa (nozione che non è stata qui discussa e con cui ci si riferisce all'elemento preponderante nell'espressione segmentale), per cui [s] = (R,h) e [θ] = (R,h) (la testa è sottolineata); cfr. Harris (1994). Analogamente, data la rappresentazione (h,U) per [f], il segmento meno rumoroso [ɸ] può essere rappresentato con (h,U). Questa proposta contrasta col fatto che (h,U) è la rappresentazione generalmente adottata per la fricativa labiovelare [ʍ] (cfr. Kaye, Lowenstamm e Vergnaud 1990, Harris 1994). Sulla rilevanza teorica di questo e altri problemi di rappresentazione v. il § 5.

Abbiamo sin qui illustrato in termini generali i vantaggi derivanti dall'adozione di questo modello fonologico all'analisi della spirantizzazione toscana, e le osservazioni fatte possono essere estese ad altri fenomeni d'indebolimento consonantico osservabili in lingue diverse. Passiamo ora a considerare alcuni aspetti particolari della gorgia rispetto ai quali il quadro teorico qui adottato fornisce strumenti, o almeno spunti interpretativi interessanti. L'aspetto su cui ci soffermeremo è l'esito glottidale [h] dell'occlusiva dentale[10].

Il passaggio *t*→[h] si presenta come un settore particolare della fenomenologia della spirantizzazione toscana, mostrando caratteristiche diverse rispetto al fenomeno generale. Un insieme di condizioni, maggiormente restrittivo nella varietà fiorentina che nel resto dell'area della spirantizzazione, regola infatti l'occorrenza di [h] da *t* originario (v. GeS 1991). In fiorentino si tratta di un fenomeno sostanzialmente di tipo lessicale, limitato ai formativi di II persona pl. e al participio passato, con estensione al resto del lessico limitata a voci che presentino la stessa "intelaiatura fonologica" (GeS 1991: 7) delle forme verbali interessate dal fenomeno: V*he*, V*h*V (dove V sta per le vocali effettivamente occorrenti nelle forme verbali), ad es. [le'vaho] 'levato', [vo'luho] 'voluto' [vu ppar'lahe] '(voi) parlate' [pa'θaha] 'patata' [tʃokko'laha] 'cioccolata'[11].

Le caratteristiche fonologiche del fenomeno rispondono, secondo GeS, alla condizione generale che la forma fonica sia conforme a quella delle forme verbali[12], e ad alcune condizioni particolari. Fra queste particolarità conside-

---

[10] GeS (1978: 35) indicano [h, x̧] come l'esito di questo stadio di indebolimento della dentale, "assimilato al comportamento di [h, x̧] da [k] originario" e quindi soggetto al dileguo. I due esiti differiscono in quanto [h] è una glottidale, mentre [x̧] contiene la componente di risonanza velare. È significativo che fra gli allofoni velari di *t* GeS attestino solo questo esito particolarmente aperto, mentre sono escluse le altre due velari, caratterizzate da un restringimento maggiore, [x] e [x̣], possibili invece per *k* originario. Per questa ragione, e data la vicinanza articolatoria e acustica di [h] e [x̧], riteniamo di poter trascurare la differenza fra queste due realizzazioni e di poter individuare un unico esito approssimante, sostanzialmente deoralizzato, che indicheremo con [h]. Se questa interpretazione della realtà fonetica è corretta, i dati confermano l'ipotesi generale, illustrata in (5), secondo la quale il passaggio *t*→[h] non consiste nella sostituzione dei tratti che definiscono la dentale con quelli che definiscono la velare, ma nella perdita della specificazione del luogo di articolazione e nella riduzione del contenuto del segmento alla sola componente di rumore.

[11] Nell'area non fiorentina il passaggio *t*→[h]→Ø è regolato invece da una restrizione fonologica tassativa, che impedisce l'occorrenza di tali esiti in parola finale di frase (v. la nota seguente), e dipende anche da fattori fonostilistici ([h] e Ø sono legati al parlato veloce e trascurato) e dalla struttura informativa della frase ([h] e Ø sono in genere esclusi dalla posizione di 'fuoco') (GeS 1991: 32 e sgg.).

[12] Questo requisito di identità può spiegare il fatto che l'esito [h] da *t* è evitato in parole con meno di tre sillabe (sono poche le II pers. pl e i participi passati bisillabici) e nei proparossitoni. Vigono inoltre condizioni di eufonia che rendono poco accettabile l'occorrenza di [h] da *t* in presenza di una consonante posteriore o di una approssimante glottidale in una sillaba

riamo la mancata applicazione nel contesto V__rV, per cui [ˈliθro] e non *ˈlihro* 'litro' e la restrizione metrica per cui il passaggio *t*→[h] è limitato alla posizione di attacco della sillaba postonica, per cui [fritˈtaha] 'frittata' ma [frittaˈθina] 'frittatina'.

Il mancato passaggio *t*→[h] davanti alla vibrante è in sintonia con la Condizione di complessità. In un attacco il primo segmento è la testa ed esso regge l'eventuale complemento alla sua destra. Nella sequenza [hr] le due posizioni hanno la stessa complessità, essendo entrambe associate ad espressioni consistenti in un solo elemento (rispettivamente [h] e [R]). Pur non violando la Condizione di complessità (la testa non è *meno* complessa del complemento) tale configurazione non rappresenta una struttura ottimale, poiché lo scarto fra le due posizioni è nullo. Non è sorprendente che tale sequenza sia evitata nell'ambito del fenomeno *t*→[h] che, con le sue limitazioni morfolessicali, rappresenta la 'periferia' della spirantizzazione fiorentina, e che sia invece ammessa all'interno del processo fonologico non condizionato (infatti: [la ˈhrɔsta] 'la crosta')[13].

Il mancato passaggio a [h] in una sillaba accentata trova la sua spiegazione nel rapporto fra la struttura segmentale e la struttura metrica, espresso nella *Licensing Inheritance*: l'attacco retto da un nucleo accentato, rispetto a quello retto da un nucleo atono, dispone di un maggior potenziale di legittimazione segmentale e tende perciò ad essere associato a segmenti relativamente più complessi. Per questa ragione la dissociazione dell'elemento [R], che determina l'esito [θ]→[h], è evitata in questa posizione. Come nel caso precedente, questo principio, che tende ad una struttura segmentale e prosodica ottimale, non influenza il processo di spirantizzazione nella sua componente più radicata e vitale (in generale la gorgia non è influenzata dalla posizione dell'accento) ma i suoi effetti sono visibili in quella che abbiamo chiamato la periferia del fenomeno.

5. *Conclusioni*

Abbiamo visto come l'utilizzo di elementi monovalenti per la rappresentazione dei segmenti nell'ambito teorico della Fonologia della reggenza, teoria che fornisce un modello dei rapporti fra i costituenti della struttura fonologica, permetta una comprensione della spirantizzazione toscana più completa di quella offerta dalla rappresentazione tradizionale basata su tratti. Questo qua-

adiacente, come in [baˈhaho] 'bacato' [lekˈkaho] 'leccato' (GeS 1991: 22 e sgg.).

[13] Anche come sviluppo da *k* la sequenza [hr] è possibile, secondo GeS 1978: 32, quasi esclusivamente in un contesto che è in generale particolarmente favorevole alla spirantizzazione, cioè la parola all'interno di frase. A differenza di questa, l'ultima parola accentata di una frase, in italiano e nei suoi dialetti, è la testa metrica della frase e in tal senso, per effetto della *Licensing Inheritance,* costituisce un contesto forte, meno favorevole alla dissociazione di elementi; in altri termini è meno esposta ai processi di indebolimento.

dro teorico consente di far luce anche su un aspetto particolare della gorgia, il passaggio *t*→[h], che pure può essere solo in parte ricondotto a principi generali, data l'origine morfologica e il carattere lessicale del fenomeno; cosicché in alcuni casi l'unica motivazione evidente resta il criterio di identità fonologica con le forme verbali, che, indipendentemente da altre istanze, tende ad escludere strutture non effettivamente riscontrabili nei formativi verbali dai quali il fenomeno si è esteso al resto del lessico.

L'applicazione del modello ad elementi ai processi di indebolimento consonantico in Toscana solleva poi una questione di interesse teorico generale, cui ci limitiamo qui ad accennare. La varietà degli esiti del processo di spirantizzazione, in parte riconducibili a varietà diverse all'interno del repertorio fiorentino, necessita di un'inevitabile semplificazione perché si possa giungere ad una rappresentazione del processo in termini di elementi. Si è visto, infatti, come non sia possibile far corrispondere una diversa espressione segmentale ad ognuna delle realizzazioni contenute, ad esempio, nel *continuum* [k]→Ø. E' evidente d'altro canto che la rappresentazione basata su elementi non è una riformulazione delle analisi tradizionali fondate sulla dinamica fonema/allofono, se intendiamo gli elementi come categorie cognitive in riferimento alle quali i parlanti articolano i suoni linguistici e gli ascoltatori li interpretano (Harris e Lindsey 1995: 77). In tal senso, infatti, gli elementi e le composizioni di elementi non corrispondono né a unità astratte, definibili in base alle relazioni intrattenute con le altre unità dello stesso sistema, né alle realizzazioni di tali unità. Questa questione è rilevante in quanto sembra necessario che la teoria degli elementi contempli il fatto che ad una espressione segmentale corrispondano suoni diversi, tanto in una stessa lingua che nel confronto fra lingue diverse. Questo è il caso dei diversi esiti indeboliti della spirantizzazione fiorentina. Nello studio di Charette e Göksel (1994) è discusso un caso di tipo inverso, in cui il suono [ɛ] corrisponde in francese a due espressioni segmentali diverse. In generale, specialmente per quanto riguarda le vocali, gli strumenti di rappresentazione risultano affinati dalla possibilità di adattare la rappresentazione dei segmenti alle proprietà, anche di tipo sistematico, delle singole lingue. Il problema teorico che si pone è quindi quello di ammettere questa possibilità mantenendo saldo il carattere di concretezza e il legame fra realtà cognitiva e realtà fonica, tipici della teoria degli elementi.

Bibliografia

Anderson J. M., Jones C. 1974 "Three theses concerning phonological representations", *Journal of Linguistics* 10: 1-26.

Backley, P. 1993 "Coronal: the undesirable element", *UCL Working Papers in Linguistics* 5: 301-323.

Charette M., Göksel A. 1994 "Vowel Harmony and switching in Turkic Languages" *SOAS Working Papers in Linguistics and Phonetics* 4: 31-52.

Cravens, T. D. 1984 "Intervocalic consonant weakening in a phonetic-based strength phonology: Foleyan hierarchies and the *gorgia toscana*", *Theoretical Linguistics* 11: 269-310.

Foley, J. 1977 *Foundations of theoretical phonology*, Cambridge, Cambridge University Press.

Giannelli L., Savoia L. M. 1978 "L'indebolimento consonantico in Toscana. I", *Rivista Italiana di Dialettologia* 2: 23-58.

Giannelli L., Savoia L. M. 1980 "L'indebolimento consonantico in Toscana. II", *Rivista Italiana di Dialettologia* 4: 39-101.

Giannelli L., Savoia L. M. 1991 "Restrizioni sull'esito [h] da *t* in fiorentino e nelle altre varietà toscane", *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 20: 3-57.

Harris, J. 1990 "Segmental complexity and phonological government", *Phonology* 7: 255-300.

Harris, J. 1992 "Licensing Inheritance", *UCL Working Papers in Linguistics* 4: 359-406.

Harris, J. 1994 *English sound structure*, Oxford, Blackwell.

Harris, J. 1995 *Non-specification of coronality as weak licensing*, lezione tenuta presso l'Università di Firenze.

Harris J., Lindsey G. 1995 "The elements of phonological representation", in J. Durand e F. Katamba (eds.), *Frontiers of phonology*, London, Longman: 34-79.

Kaye J., Lowenstamm J., Vergnaud J.-R. 1985 "The internal structure of phonological elements: a theory of charm and government", *Phonology Yearbook* 2: 305-328.

Kaye J., Lowenstamm J., Vergnaud J.-R. 1990 "Constituent structure and government in phonology", *Phonology* 7: 192-231.

Ladefoged P., Maddieson I. 1996 *The sounds of the world's languages*, Oxford, Blackwell.

Lass, R. 1984 *Phonology*, Cambridge, Cambridge University Press.

Marotta, G. 1995 "Apocope nel parlato di Toscana", *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 2: 297-322.

Paradis C., Prunet J.-F. (eds.) 1991 *The special status of coronals: internal and external evidence*, San Diego, Academic Press.

Schane, S. A. 1984 "The fundamentals of particle phonology", *Phonology Yearbook* 1: 129-255.

Trubeckoj, N. 1971 *Fondamenti di fonologia*, Torino, Einaudi.